

L'emergenza carceri

IL FENOMENO

Giuliana Covella

Aveva 36 anni e sarebbe uscito tra poco più di un mese Luciano, il detenuto che ieri si è tolto la vita nel carcere di Poggioreale. Originario della zona vesuviana l'uomo, che stava scontando la sua pena nel padiglione Livorno, sarebbe tornato in libertà a fine febbraio. Forse proprio il pensiero che di lì a breve avrebbe dovuto affrontare il mondo esterno, lo ha spinto a compiere quel gesto disperato. Quello di Luciano è il terzo suicidio dall'inizio del 2024 nell'istituto, dopo quello di Ghoulam Mohmoud, marocchino di 38 anni senza fissa dimora e di Andrea Napolitano, 40enne condannato all'ergastolo per aver ucciso la compagna. Storie di vita diverse, ma accomunate dallo stesso tragico destino, a cui si aggiunge quella di Alessandro Esposito, 32enne di Secondigliano trovato senza vita nel reparto Napoli ai primi di gennaio e per la cui morte s'indaga per omicidio.

LE REAZIONI

«I suicidi in carcere hanno un tasso venti volte superiore alla media nel nostro Paese», dice il garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello, che aggiunge: «Quelli che si suicidano non hanno un fine pena mai, come nel caso dell'ultimo. Quindi sono persone con una fragilità che, entrando in carcere, tentano il suicidio o ci riescono, anche se a breve devono uscire». «Il fenomeno non è facile da affrontare - prosegue - si rende necessario un lavoro di gruppo, agendo sull'organizzazione delle carceri, sulle figure professionali che mancano, come quelle di ascolto che fanno da ponte tra l'interno e

**SOS DEI SINDACATI
«GUERRA QUOTIDIANA
È UNA QUESTIONE
DI CATTIVA GESTIONE
LE REGOLE
VANNO CAMBIATE»**

Altro suicidio in cella
allarme a Poggioreale:
tre morti in un mese

► Luciano, 36 anni, sarebbe uscito tra poco ► Il garante: «Fenomeno in netto aumento a togliersi la vita anche Ghoulam e Andrea serve un lavoro di gruppo, tutti in campo»



L'ALLARME Tre suicidi da inizio anno, preoccupano le condizioni del carcere di Poggioreale

Palmese
«La politica
deve correre
ai ripari»

Don Tonino Palmese

«In pochi giorni, all'interno della casa circondariale di Poggioreale, sono già morte quattro persone, di cui tre sicuramente suicide. Credo che al di là delle analisi, che trovano in accordo tutte le realtà che agiscono nel mondo carcerario, dobbiamo adesso chiedere, prima di tutto alla politica, e alla comunità tutta, intesa come società civile, di farsi carico di ciò che sta accadendo, senza limitarsi a chiedere perché è accaduto, ma cosa si può fare perché non accada mai più. Per questo è auspicabile che aumentino sempre più quelle misure tipiche di un Paese civile, che prevedono non solo il carcere come unica pena, ma la valorizzazione della persona e perciò della stessa detenzione, ma accanto a questo è necessario che figure professionali e gruppi specializzati entrino sempre più in empatia con la popolazione carceraria e con tutte le persone che operano nel carcere, affinché il dolore venga trasformato in speranza di un cambiamento». Queste le parole di don Tonino Palmese, Garante dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale del Comune di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la famiglia, la magistratura e l'esterno. Molte volte i detenuti vivono un tempo vuoto, non svolgono attività trattamentali, di socialità o lavoro», conclude.

I NUMERI

Critici i sindacati di polizia penitenziaria. «I numeri del disastro carcerario evidenziano una guerra quotidiana e non lasciano dubbi sulle incapacità di gestione» tuona Aldo Di Giacomo, segretario Osapp, sottolineando che «la prima criticità riguarda aggressioni e violenze contro il personale penitenziario. Nel 2023 sono stati oltre 1.800 i poliziotti penitenziari mandati in ospedale con prognosi dai 7 giorni in su perché picchiati dai detenuti, con una media di 5 al giorno. Più di 9mila gli episodi di resistenza e ingiuria a pubblico ufficiale in carcere. E sulla «piaga dei suicidi dei detenuti»: «Ha raggiunto numeri record, come le morti a vario titolo che hanno superato le 200 in un anno. Il 2023 è stato anche l'anno record degli omicidi in carcere, ben 4; per non parlare dei 2mila telefonini ritrovati e uno spaccio di droga di decine di milioni di euro. Tutto questo è accaduto mentre il sottosegretario Delmastro ha parlato di «segnali di luce in fondo al tunnel» e il ministro Nordio di «suicidi dei detenuti inevitabili». Per Tiziana Guacci, segretaria regionale Sappe: «Un detenuto che si toglie la vita in carcere è una sconfitta per lo Stato e per tutti noi». Già nei giorni scorsi il segretario generale Donato Capece aveva lanciato un grido d'allarme: «Scandaloso e assurdo che il carcere di Poggioreale abbia in servizio solo due medici psichiatri». «Troppi detenuti, pochi agenti in condizioni strutturali difficili - dice in una nota l'Uspp, con il presidente Giuseppe Moretti e il segretario regionale Ciro Auricchio - La salute mentale in carcere è una chimera. La percezione diffusa degli operatori penitenziari è che la malattia mentale tra la popolazione detenuta stia aumentando in maniera esponenziale e le risorse a disposizione sono scarse e inadeguate con pochi strumenti di sostegno terapeutico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Lucia Castellano

«Riabilitazione e percorsi terapeutici
bisogna ridurre il sovraffollamento»

«Il detenuto era afflitto da una situazione personale difficile. Mi sono già attivata ma la situazione del carcere di Poggioreale, il più affollato d'Europa, è particolarmente complicata». A parlare è Lucia Castellano, provveditore per le carceri della Campania, tra le prime ieri a confermare il decesso del recluso che si è tolto la vita all'interno della casa circondariale «Giuseppe Salvia». Il terzo suicidio dall'inizio dell'anno che spinge tutti a una seria riflessione e a concreti interventi in sinergia tra vari attori, come sottolinea il provveditore, che ricopre questo ruolo da un anno e mezzo e a cui si deve l'impegno per la ristrutturazione di un carcere ormai obsoleto e fatiscente dal punto di vista strutturale.

In attesa che si faccia luce sull'accaduto con l'indagine in corso in queste ore, come commenta il terzo suicidio avvenuto a Poggioreale in meno di un mese?

«Il punto è che Poggioreale è un istituto "ontologicamente" difficilissimo, perché 2.100 (in passato con punte che hanno toccato i 2.800) detenuti su una



**DISAGI INEVITABILI
SE IL NUMERO
NON È NELLA NORMA
SEGUIRLI E CURARLI
NEL MODO MIGLIORE
DIVENTA DIFFICILE**

capienza di 1.600 è una cosa che non può essere pensata e difficile da gestire. La situazione del sovraffollamento di Poggioreale è un "unicum" in tutta Italia». Quanto dovrebbe essere con esattezza la capienza del carcere? «Quella regolamentare prevista è di 1.624, ma con la chiusura di alcuni reparti per ristrutturazione ci sono 219 posti in meno, quindi in totale 1.405». Il sovraffollamento è uno dei motivi dei tanti disagi di una struttura come Poggioreale. Ma come commenta l'ennesimo caso di una persona



**OCCORRE LAVORARE
IN COLLABORAZIONE
CON PSICHIATRI
E PSICOLOGI
PER RIEMPIRE I VUOTI
DI CHI VIVE RECLUSO**

che si è tolta la vita in cella? «Sul suicidio avvenuto ieri posso dire che l'impegno del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e il nostro come Provveditorato è quello di cercare di avviare anzitutto lavori di ristrutturazione del penitenziario, come abbiamo già fatto la scorsa settimana col reparto Roma; tra poco toccherà al Napoli, dove ci sono altri 274 detenuti». Uno spazio confortevole dove trascorrere la detenzione può aiutare a riabilitare il detenuto. Cosa è stato fatto in tal senso? «Sono stati conclusi i lavori di ristrutturazione del reparto Roma, uno dei più fatiscenti dell'istituto. Grazie all'impegno congiunto di Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Provveditorato regionale della Campania e Direzione del carcere il reparto è stato riqualificato: ogni camera detentiva è dotata di frigorifero, bagno con doccia e nuovissima dotazione di materassi e cuscini. Sono inoltre disponibili sale per le attività lavorative e spazi per le

relazioni sociali tra i reclusi. Il padiglione sarà interamente adibito alla presa in carico e al trattamento dei tossicodipendenti, a cura del Dipartimento Dipendenze dell'Asl Napoli 1. In questo caso mi preme sottolineare l'azione sinergica tra istituzioni: l'impulso della Procura della Repubblica, del Garante

nazionale e della magistratura di sorveglianza e la sollecita risposta dell'Amministrazione penitenziaria hanno portato a un risultato significativo in termini di dignità della detenzione e di offerte terapeutico-riabilitative. Nei giorni scorsi ho visitato il reparto insieme al presidente del Tribunale di sorveglianza Patrizia Mirra e al direttore del carcere Carlo Berdini. La ristrutturazione e la vivibilità della struttura, con la riduzione dei tassi di sovraffollamento sono tra le nostre priorità».

Ma cosa occorre fare di fronte alla gravità del fenomeno?

«Lavorare assieme all'unità di Psichiatria e all'Asl e rendere la giornata dei detenuti meno pesante e sensata con tutta una serie di attività e interventi. Le azioni che metteremo in campo confrontandoci con l'Asl riguardano prima di tutto la presa in carico congiunta del soggetto, come avviene con i tossicodipendenti e le altre tipologie di detenuti. La soluzione? Intensifichiamo gli sforzi e la collegialità dell'approccio e teniamo deflazionati i numeri. Al centro ci deve essere la dignità della detenzione, che parte dal rifacimento della struttura; poi bisogna riempire le giornate di chi vive dietro le sbarre».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA